

GIORNALE DI TRIESTE

PEREZ DE CUELLAR HA INAUGURATO AL CENTRO DI FISICA TEORICA DI MIRAMARE LA CONFERENZA SULLA COOPERAZIONE SUD-SUD E SUD-NORD

Una scienza per aiutare il Terzo mondo

«Il Terzo mondo necessita non solo di trasformazioni economiche e sociali, ma anche di un rinnovamento intellettuale. La chiave di questo rinnovamento risiede nella scienza. Ma questo obiettivo rimarrà incerto se non vi è una rinascita dello spirito scientifico associato con un senso dei valori umani. Voi, scienziati dei paesi in via di sviluppo, potete giocare un ruolo molto importante in questo riorientamento della scienza».

Sia qui, in queste considerazioni contenute nell'intervento del segretario generale dell'Onu, il peruviano Javier Perez De Cuellar, il senso della «Conferenza sulla cooperazione scientifica Sud-Sud e Sud-Nord», che si è aperta venerdì al Centro di fisica teorica di Miramare e che si concluderà dopodomani, mercoledì. La presenza del segretario generale delle Nazioni Unite ha dato alla giornata dell'inaugurazione una risonanza straordinaria, confermando l'altissimo credito che il Centro di Miramare gode a livello politico — oltre che scientifico — quale ideale «testa di ponte» per la collaborazione tra nazioni industrializzate e paesi del Terzo Mondo.

Una visita-lampo, quella di De Cuellar, ancora più rapida di quanto era inizialmente preventivato, a causa di un ribaltamento del programma dovuto all'impossibilità del ministro degli Esteri, Andreotti, di intervenire anch'egli alla cerimonia d'apertura della Conferenza, nonché alla sua urgente richiesta di consultazioni con lo stesso De Cuellar, a Roma, nel primissimo pomeriggio. Così il segretario dell'Onu ha anticipato il suo arrivo da Ginevra a Ronchi con un aereo messogi a disposizione dall'Aeronautica militare, ha compiuto di prima mattina la prevista breve visita all'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo (in via Cantù 19) e poi ha raggiunto il Centro di Miramare, per l'occasione presidiato da agenti armati e uomini della Digos.

Costretto a fare forfait all'ultimo momento, Andreotti si è fatto comunque rappresentare dal prof. Antonio Zichichi, al quale ha dato mandato di confermare l'intenzione del ministero degli Esteri di assegnare uno stanziamento di tre milioni di dollari all'Accademia delle scienze del Terzo mondo. Un finanziamento che dovrà passare l'approvazione sia del Consiglio dei ministri, sia del Parlamento, ma che testimonia comunque fin d'ora il ruolo leader che l'Italia ha scelto di assumersi nella politica scientifica a favore dei paesi emergenti.

Il premio Nobel Abdus Salam, direttore del Centro di Miramare, fondatore e presidente dell'Accademia delle scienze del Terzo mondo che ha promosso la conferenza, in una relazione ricca di riferimenti scientifici e storici ha constatato come il Sud del pianeta, contrariamente a quanto avvenuto nel passato, sia oggi tagliato fuori dalla grande avventura sulla frontiera della scienza, dolendosi



molte del fatto che in questo mondo nonostante tutto «le risorse, sia scientifiche che materiali, sarebbero invece disponibili per sradicare la povertà, la malattia e la morte precoce».

Concetti riecheggianti in varia forma anche dagli altri illustri ospiti intervenuti alla cerimonia: il vicedirettore dell'Unesco dott. Kaddoura, il direttore generale dell'Agenzia atomica di Vienna prof. Bix, il direttore esecutivo dell'Unido dott. Khane, il premio Nobel per la chimica Sir John Kendrew, presidente del Consiglio internazionale delle unioni scientifiche, e poi esponenti del Bureau internazionale per l'informatica, dell'Università delle Nazioni Unite di Tokio, della Banca mondiale.

Problemi enormi sono stati sfiorati e verranno esaminati in questi giorni durante la conferenza al Centro di Miramare: di quale scienza ha bisogno il Terzo mondo? Come trasferire la tecnologia dal Nord al Sud del pianeta? Come sfuggire al rischio di colonizzazione scientifica?

Al di là delle molte considerazioni ovvie e spesso utopistiche anche se inevitabili in occasioni del genere merita ricordare soprattutto due punti della relazione del responsabile dell'Unido. La dove viene visto con preoccupazione l'inserimento di industrie private nella ricerca universitaria a causa della potenziale «privatizzazione della conoscenza» che potrebbe derivarne. E lì dove si dice che i paesi in via di sviluppo dovrebbero investire almeno il due per cento del prodotto nazionale lordo nell'istruzione scientifica e tecnologica: quale indispensabile supporto allo sviluppo industriale ed economico. Un appello che pecca forse un po' d'irrealismo, visto che lo stesso nostro Paese dedica appena un po' più dell'uno per cento del suo prodotto nazionale lordo alla ricerca scientifica.

Fabio Pagan



Due momenti dell'inaugurazione della prima conferenza mondiale sulla cooperazione scientifica organizzata dall'Accademia per le scienze del Terzo mondo: in alto il premio Nobel Abdus Salam ripreso durante il suo intervento; al centro il presidente della Giunta regionale Biasutti mentre consegna il sigillo del Friuli-Venezia Giulia al segretario generale dell'Onu; qui sopra, infine, De Cuellar mentre riceve dal prof. Guido Gerin, presidente dell'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo, una targa ricordo. Al centro il sindaco di Trieste Franco Richetti

«Ci sono segni di speranza»

Nostra intervista con il segretario generale delle Nazioni Unite

Javier Perez De Cuellar, segretario generale delle Nazioni Unite, è stato venerdì scorso a Trieste per inaugurare nell'auditorium del Centro internazionale di fisica teorica di Miramare la maxiconferenza sulla cooperazione scientifica Sud-Sud e Sud-Nord, organizzata dall'Accademia del Terzo mondo per le scienze. Davanti agli oltre duecento studiosi provenienti da ogni parte della terra De Cuellar ha parlato su «Scienza e sviluppo nel Terzo mondo».

Il segretario generale della massima organizzazione sovranazionale che lavora per la pace e la cooperazione tra i popoli e che proprio quest'anno celebra i suoi quaranta anni di attività, è nato a Lima, in Perù, il 9 gennaio 1920. È sposato con la signora Marcela Temple e ha due figli: Francisco e Cristina. Considerato dagli addetti ai lavori uno dei massimi esperti del diritto internazionale e un professionista della diplomazia mondiale, è al timone dell'Onu dal 1.º gennaio 1982.

Si può dire che la sua carriera è cominciata dalla «gavetta»: dopo la laurea in legge alla Pontificia università cattolica di Lima, nel 1944 fu nominato terzo segretario e diciotto anni più tardi, nel 1962, raggiunse il rango di ambasciatore. Fu il primo rappresentante del suo paese a Mosca quando nel 1969 si stabilirono relazioni diplomatiche tra l'Unione sovietica e il governo militare progressista del generale Juan Velasco Alvarado. In precedenza era stato in Francia, Gran Bretagna, Bolivia, Brasile e Svezia.

Nel 1971 entrò per la prima volta nel palazzo di vetro di New York come rappresentante permanente del Perù. Da allora prese letteralmente il volo: nel 1973 fu delegato al Consiglio di sicurezza, nel 1975 fu rappresentante speciale del segretario generale per la questione di Cipro, nel 1978 venne nominato ambasciatore in Venezuela. Seguirono, un anno più tardi, le nomine a segretario generale aggiunto dell'Onu e ad addetto agli affari politici. Rappresentò, infine, il segretario Kurt Waldheim, suo predecessore, nella questione afgana.

A Javier Perez De Cuellar «Il Piccolo» ha rivolto alcune domande. Ecco l'intervista.

Quant'è impegnativo il ruolo di segretario generale dell'Onu?

La difficoltà sta nel lavorare quasi da solo, ogni giorno, contro una folla di scettici e cinici. Si tratta di lavorare in un mondo in cui è evidente che nessuna nazione individuale può da sola fornire una soluzione a qualsiasi dei problemi più gravi. Tuttavia si critica il multilateralismo — così come rappresentato dalle Nazioni Unite — che è l'unica possibile risposta alla interdipendenza dei problemi dei paesi e dei popoli. È davvero molto difficile mettersi contro

il cinismo delle convenienze, e tuttavia questo è il ruolo del segretario generale delle Nazioni Unite. Spesso mi domando dove sarebbe l'umanità oggi se quei pochi isolati sostenitori della rotondità della terra qualche secolo fa, fossero stati altrettanto facilmente scoraggiati, quanto i credenti di oggi che soccombono alle critiche dell'impossibilità di cambiare la natura umana. I cambiamenti e miglioramenti non avvengono da un giorno all'altro. Non si verificherebbero mai senza l'impegno e la determinazione di alcuni.

Lei ha detto tempo fa «che dalla prosperità del Terzo mondo dipende la prosperità dei paesi industrializzati». E' ancora di questo avviso? Può spiegare la sua opinione...

Viviamo in un mondo di crescente interdipendenza economica, e perciò, la stabilità e la crescita del Nord, è naturalmente legata all'accelerato sviluppo del Sud. Un tempo c'era la tendenza a considerare fondamentalmente la cooperazione econo-

paesi in via di sviluppo. Vanno ricercati i mezzi per fornire loro l'accesso a nuove fonti di finanziamento che sono indispensabili se devono riuscire ad emergere dall'attuale situazione in tempi ragionevolmente brevi. Il secondo motivo è quello di stabilire condizioni favorevoli per far sì che gli sforzi di aumentare e diversificare i loro prodotti siano premiati.

A questo fine i paesi industrializzati devono liberalizzare i loro mercati ed astenersi dall'adottare nuove misure protezionistiche. Senza dubbio l'assistenza e la collaborazione dei paesi industrializzati rimane essenziale per il Terzo mondo. Tuttavia i paesi in via di sviluppo devono compiere gli sforzi e seguire le strategie necessarie per aiutarli sia a livello nazionale che attraverso la collaborazione regionale.

Da anni gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica stanno cercando un accordo sugli armamenti nucleari che possa soddisfare entrambe: cosa possono fare le Nazioni Unite

Io spero che le due maggiori potenze nucleari sosterranno la loro prontezza a negoziare e sfrutteranno il clima favorevole ora quanto mai propizio. Esse devono tener conto non soltanto degli interessi loro e di quelli dei loro alleati, ma anche degli interessi di tutta la comunità internazionale. Vorrei ricordare che la funzione delle Nazioni Unite di facilitare il disarmo è sostanziale. L'Onu offre un foro pubblico unico in cui opinioni e proposte possono venire espresse, discusse e presentate chiaramente alla comunità mondiale: funge — e può farlo ancor di più — da fonte di informazione e di idee a favore del disarmo. L'Onu ha abilità potenziale di monitorizzare e verificare gli accordi sulla limitazione delle armi e finalmente fornisce l'unico organo multilaterale di trattative per il disarmo: la conferenza per il disarmo di Ginevra.

C'è sfiducia tra le nazioni? La sfiducia tra le nazioni non nasce solo dal possesso delle armi. Ci sono delle vere conflittualità di interesse nazionale e queste dovrebbero essere viste come un serio impedimento al disarmo. Tuttavia, io credo che i problemi del mondo possono essere risolti se le varie parti saranno guidate nelle loro politiche ed azioni dagli scopi e principi della Carta dell'Onu.

Qual è stato il momento più critico da quando lei è segretario delle Nazioni Unite e come l'ha affrontato e risolto?

Ci sono stati vari momenti critici durante il mio mandato, ma credo che il più critico sia stato quello dei negoziati per le Falklands/Malvinas. Non l'ho ancora «superato». Ci eravamo avvicinati così tanto ad una soluzione pacifica, ma proprio all'ultimo momento, il passo finale che avrebbe evitato la perdita di vite umane non è stato fatto. Ugualmente sono rimasto molto deluso nel gennaio '85, quando non è stata portata a termine un'ipotesi di accordo su Cipro, anche se il divario tra le parti era stato praticamente annullato. I governi hanno aderito alla Carta delle Nazioni Unite ma spesso mancano di rispettarla. Noi dobbiamo avanzare verso un ideale e non allontanarci da esso. Il persistere di conflitti internazionali non giustifica un allontanamento dalle Nazioni Unite, ma anzi rende ancora più essenziale per le nazioni sostenere l'Onu e rinforzare la sua capacità di assolvere il proprio compito.

È mia speranza che in questo 40.º anniversario dell'organizzazione i paesi si «riconsacrino» alla Carta dell'Onu, non solo in modo simbolico, ma riconoscendo il fatto legale che la carta dell'Onu è così vincolante sui paesi come la loro stessa Costituzione. Questo darebbe un vero significato al tema dell'anniversario che è «Nazioni Unite per un mondo migliore».

Carlo Giovannella



mica internazionale come un trasferimento gratuito di risorse da paesi sottosviluppati a quelli in via di sviluppo. Ma questo concetto non poteva costituire la base di un rapporto duraturo e produttivo. E perciò, da più di un decennio, all'interno della struttura delle Nazioni Unite, la comunità internazionale si è indirizzata verso la questione di rendere l'ordine economico più equo e responsivo in modo da promuovere uno sviluppo bilanciato di tutti i paesi del mondo.

I paesi in via di sviluppo sono stati colpiti in modo più grave dalla recente crisi economica che non i paesi industrializzati, perché i loro livelli di reddito erano già bassi e lasciavano un margine molto esiguo, se non inesistente, a nuovi sacrifici. La cooperazione dei paesi industrializzati è essenziale per il processo di riattivazione economica di questi paesi per almeno due motivi. Il primo è di fornire adeguate condizioni per una massiccia riprogrammazione del debito verso l'estero dei

per favorire ed accelerare questo accordo?

La prevenzione della possibilità di un conflitto nucleare è il problema fondamentale del nostro tempo. Negoziati bilaterali tra le superpotenze sulla riduzione delle forze nucleari strategiche e di media gittata (Salt 2), sono di importanza vitale in vista dell'effetto destabilizzante delle tecnologie in via di sviluppo e del continuo incremento degli armamenti.

Sebbene finora non ci sia stato un grande progresso in questi negoziati, tuttavia sono recentemente apparsi alcuni segni di speranza. Se le promesse in questi negoziati dovessero andar deluse ci sarebbe un mercato aggravamento del generale senso di insicurezza. La situazione potrebbe diventare criticamente irreversibile se lo sviluppo di metodi fattibili di limitazione delle armi sarà messo in pericolo dallo sviluppo di nuovi sistemi di armamento.

Ma c'è, secondo lei, la volontà di raggiungere un accordo?